

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2019

Edizioni Quasar

N. 3 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito,
Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura,
Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini,
Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale,
è di proprietà esclusiva del “Centro di Studi per la Storia dell’Architettura” ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico
con la riserva che l’uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico,
escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare
il “Centro di Studi per la Storia dell’Architettura”, il nome della rivista, l’autore e il riferimento al documento.
Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con
il “Centro di Studi per la Storia dell’Architettura”.

Come citare l’articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell’Architettura», n.s., 3,
2019, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

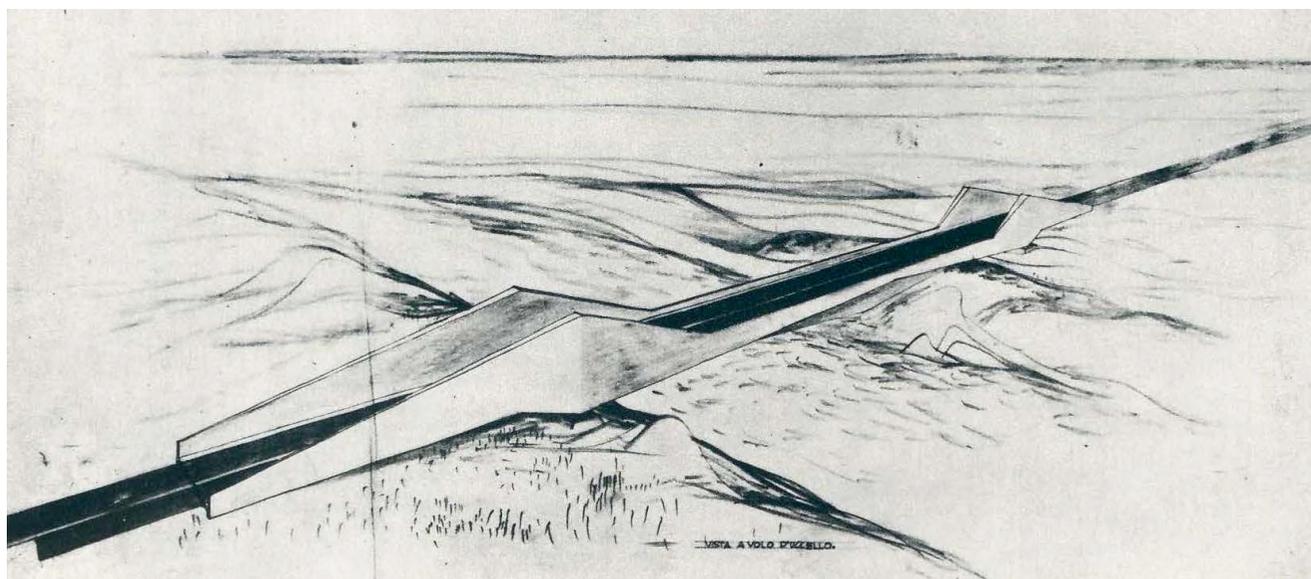


Fig. 1 - Marcello D'Olivo. Progetto di un ponte, vista a volo d'uccello (Libere architetture 1952, p. 10).

MARCELLO D'OLIVO TRA "LE SUGGERZIONI DELLA FANTASIA E I RIGORI DEL RAGIONAMENTO MATEMATICO". UN AGGIORNAMENTO STORIOGRAFICO

Carolina De Falco

Tra Wright, Nervi e Le Corbusier

Riconoscibile già dalla statura fisica imponente, "coronata dal suo cappello, il cappellaccio che lui deformava rendendolo caratteristico: era il suo simbolo", Marcello D'Olivo è ricordato dall'amico Zannier come divorato dall'esigenza "di progettare di continuo: città, grattacieli, il mondo" (1). Indifferente "alle effimere scelte di estrinseco gradimento sovrastrutturale tipiche della cultura ufficiale", D'Olivo è un anticonformista che va subito al nocciolo della questione, "penetrando – con sintetico atto intuitivo – l'intero spessore storico dei problemi" (2). Commemorato nel 1991 da Bruno Zevi quale "genio incompiuto", di lui non è stata ancora approfondita l'intera produzione, svolta in larga parte anche all'estero (3). Da qui l'obiettivo del presente contributo che, prendendo spunto da un'opera solo menzionata, il complesso dell'Istituto Ortofrenico a Potenza, progettato nel 1965, si propone un aggiornamento storiografico (4).

L'integrazione di saperi fra discipline tecniche e artistiche, il rigore scientifico e lo spirito umanistico presenti nei lavori dell'architetto udinese sono frutto, com'è noto, di una molteplicità d'interessi che spaziano dalla matematica alla poesia, dalla meccanica quantistica alla filosofia, dal cinema alle arti pittoriche (5). Durante gli studi veneziani, è l'ingegnere Carlo Minelli, titolare del corso di Scienza delle costruzioni e progettista di dirigibili, ad attirare il suo interesse, stimolandolo sul rapporto tra logica e immaginazione (6). Numerose sono pure le amicizie coltivate tra uomini di cultura nei diversi campi, provando ammirazione per l'opera ingegneristica di Sergio Musmeci come per quella del giovane artista sperimentale Getulio Alviani (7).

Nel 1952, al bar Cova a Milano, grazie al pittore Giuseppe Cesetti, D'Olivo incontra l'ingegnere poeta lucano Leonardo Sinigaglia (8), che diviene il suo mentore, intravedendo in lui l'"architetto nuovo" in grado "di trasformare il calcolo in poesia", incarnando

l'ideale di una tecnologia umanistica sottesa al progetto culturale della rivista «Civiltà delle Macchine», di cui è il fondatore (9).

D'altro canto, nello stesso anno, sulla rivista «Pirelli» di cui sempre Sinisgalli è il direttore artistico, un articolo dedicato all'architetto udinese spiega come egli stia tentando una nuova via, tra “le suggestioni della fantasia e i rigori del ragionamento matematico”, ribadita nel titolo significativo: *Tra Wright e Nervi* (10). D'Olivo ha solo 31 anni e infatti, nell'illustrare il progetto per il Mercato Generale a Trieste, viene sottolineata la perplessità dovuta al fatto che “si trattava di un giovane!”, eppure il progetto di un ponte precompresso “assottigliato nella sua struttura come la carlinga di un enorme aeroplano e riempito di cavi all'interno come un intestino, disegnato come un'ala [...] fece gridare al capolavoro” (11) (*fig. 1*).

Il poliedrico architetto, oltre a provare interesse per le strutture in cemento e per la prefabbricazione, dipinge “un po' alla Picasso e un po' alla D'Olivo, cioè con dei prismi al posto delle case”, fuma il sigaro, beve vino e sceglie quale sede per le proprie nozze il Villaggio del Fanciullo a Opicina, vicino Trieste, opera che, iniziata nel 1949, lo consegnerà alle cronache (12).

Il padiglione centrale con i servizi generali del Villaggio si presenta come una “germinazione di cristalli” (13), dove si alternano pareti oblique, aggetti angolari e grandi superfici vetrate, frutto di un linguaggio figurativo, di impronta organicista, che tenta la strada dell'innovazione, non subito compresa, anzi definita perfino “irritante” (14). D'altra parte, Zevi ascrive D'Olivo tra chi riesce a superare l'architettura razionalista nella tendenza organica, pur senza dimenticare le originali riletture dell'opera di Wright nell'ambiente veneto dove si forma, alla fine degli anni Quaranta, di cui fanno parte Samonà e Scarpa (15).

Le ardite soluzioni costruttive delle strutture in cemento armato dei diversi padiglioni del Villaggio sono rese possibili anche per la collaborazione con l'impresa Ursella e grazie ai rinomati maestri friulani del cemento che “per non interrompere gli arditi getti hanno lavorato sotto la luna”, seguiti con trepidazione pure dai sacerdoti e dai ragazzi (16). Se l'abilità nel calcolo strutturale consente di accostare il nome di D'Olivo a quello di Pier Luigi Nervi, e nonostante la conoscenza personale tra i due professionisti fin dai primi anni Cinquanta, tuttavia tra loro non si concretizza alcun sodalizio, tanto che in alcune opere, come a Lignano Pineta, l'architetto udinese preferisce la collaborazione di Silvano Zorzi (17). La copertura a losanghe del padiglione centrale del Villaggio del Fanciullo deriva dal modulo triangolare equilatero delle casseforme impiegate per il getto in cemento armato del solaio, lasciate

a vista nelle soffittature (18). Certo, il confronto con il progetto “Trasparenza pensilina” di Nervi, Vaccaro e Campanella, presentato nel 1954 al concorso per la stazione di Napoli Centrale, rende senz'altro possibile ipotizzare una contaminazione (19).

In ogni caso, D'Olivo recepisce entrambe le lezioni dei maestri del Moderno, non diversamente da molti dei protagonisti della cosiddetta “terza generazione” (20). È ancora Sinisgalli, sempre a Milano nel 1952, a presentargli personalmente Le Corbusier in occasione della sua visita al QT8 (21). A tal proposito, va osservato che D'Olivo è ispirato in particolare dal linguaggio brutalista, fin dal Villaggio a Opicina, dove viene precisato che “le strutture rimarranno scoperte perché, dice D'Olivo, la loro nudità non è meno suggestiva di quella dei mattoni” (22). Ancora un altro articolo su «L'Architettura. Cronache e storia» nel commentare l'opera di D'Olivo, nel 1958, mette in luce con entusiasmo chi “poco più di un ragazzo [...] è esploso come una mina”, tanto che “il cemento armato non riesce a contenersi. È il segno della salute di un nuovo architetto che faceva tutti i calcoli da sé e non aveva limiti nell'immaginazione” (23). Strutture ad albero, planimetrie a spirale, sezioni con aggetti degradanti: la complessità, non solo delle architetture, ma anche dei progetti delle città doliviane alludono dunque al Le Corbusier del Plan Obus e delle realizzazioni brutaliste degli anni '50, ma anche ai maestri sudamericani come Niemeyer e all'espressionismo di Scharoun (24). D'altra parte, va rilevato, che D'Olivo è presente nella rassegna del 1961 dedicata ai primi quindici anni di architettura del dopoguerra con un'opera progettata all'estero già nel 1946: la cattedrale di Santo Domingo (25).

Inoltre, fin dalle prime opere D'Olivo persegue l'omogeneità linguistica proiettata verso la grande dimensione, seppure con una sorprendente capacità di guardare contemporaneamente alle diverse scale, in ciò differenziandosi rispetto a molti architetti coevi, sensibili al contesto architettonico preesistente stratificato. D'Olivo si sofferma, invece, sulla ricerca di un'invariante, come spiega nel primo volume della trilogia pubblicata nel 1972, intitolato *Discorso per un'altra architettura* (26). Non a caso, l'introduzione è preceduta dalle parole di Norbert Wiener, fondatore della nuova branca della cibernetica: “L'efficacia di una regola di gioco o di una legge fisica sta nel fatto che essa sia formulata in anticipo e che s'adatti a più di un caso” (27). Nel saggio, D'Olivo suggerisce una procedura progettuale in cui le eterogenee informazioni iniziali (dalla botanica alla tecnologia e alla sociologia) siano rielaborate dal calcolatore elettronico, cui è affidata la verifica del modello insediativo, pur demandando i connotati plastico-spaziali alla creatività del gesto manuale (28).

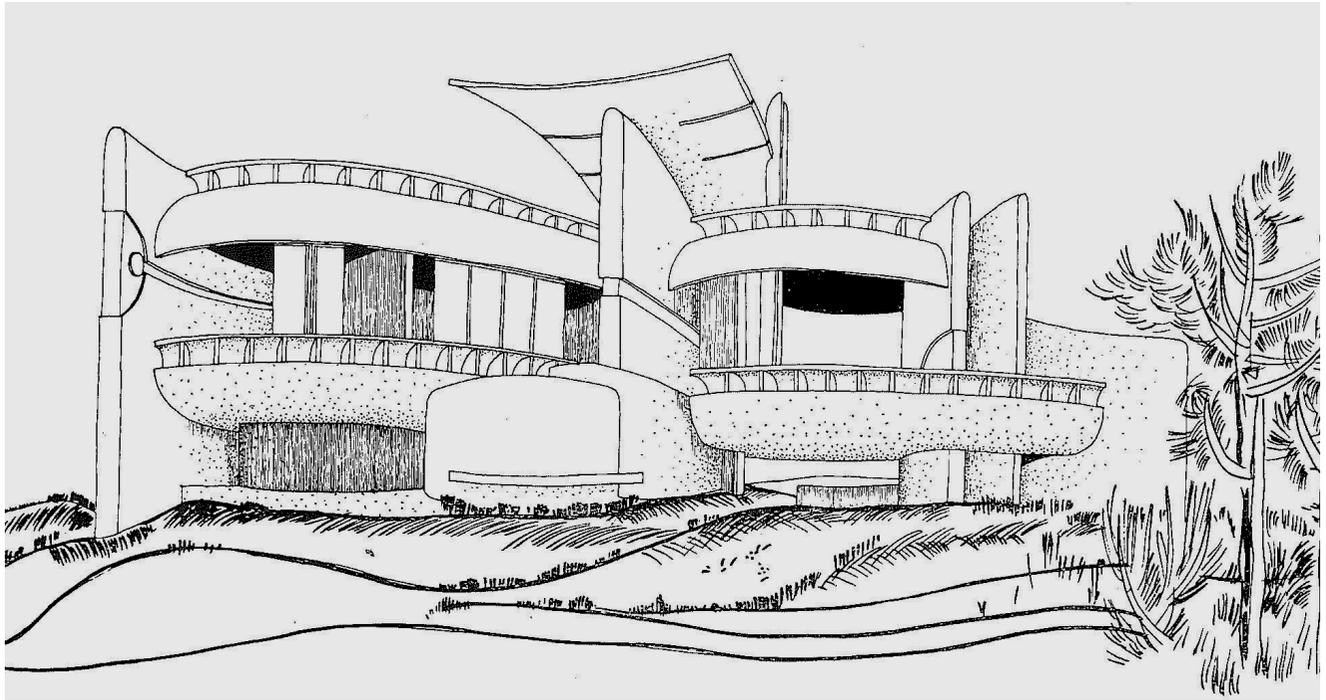


Fig. 2 - Lignano Pineta, villa Spezzotti, prospettiva (PARELLA 1958, p. 306).

Nell'aspirare al segno universale, la ricerca di D'Olivo si distacca quindi dal coevo filone sulla tradizione e sulla "scala umana", tanto che il progetto per Lignano Pineta non viene compreso da Luigi Piccinato, il quale, in quel momento storico, non può che criticarne l'opera (29). Per tale ragione, è interessante ricordare invece, sebbene successiva del 1963, la collaborazione tra Ludovico Quaroni e D'Olivo nel progetto per il Lido di Classe a Ravenna, non tanto per i wrightiani pilastri a "ombrello", quanto soprattutto per i macro edifici semicirculari dei "circus" (30).

Tra geometria e natura

"Il triangolo è la figura più solida che si conosca [...] la più legata, tre soli nodi. Il cerchio è la più piena, un solo centro e infiniti raggi": le parole di D'Olivo riportate nell'articolo sulla rivista «Pirelli», pongono in evidenza la sua predilezione per le due figure geometriche che, a fasi alterne, propone come matrici progettuali (31).

Dopo il Villaggio del Fanciullo basato sul triangolo, a partire dal 1952, anno cruciale per D'Olivo, con l'incarico per il centro balneare a Lignano Pineta, nella provincia di Udine, la sua ricerca si concentra sulle figure curvilinee. Il noto tracciato stradale è risolto con una spirale euclidea inserita tra le dune e la pineta, che

si allunga dal centro dei servizi, detto "il treno", verso il mare (32). Inoltre, l'abbandono di un reticolo più tradizionale per i collegamenti in automobile provoca inusitati effetti estetici, con cambi continui di prospettiva e sempre nuove inquadrature del paesaggio (33). Se la spirale non può non richiamare quella del Guggenheim, non va dimenticato che una possibile genesi della forma impiegata da D'Olivo può essere riferita ancora a Sinisgalli. Questi nello scritto *Edoardo Persico e la crisi dell'architettura*, dedicato all'amico a dieci anni dalla scomparsa, sostiene che l'architetto napoletano, ammiratore dell'opera di Wright, "fece in tempo a scoprire i termini della crisi e a capire che il modo di essere dell'architettura non è l'alveare ma il guscio della chiocciola" (34). Sicuramente, allo stesso Sinisgalli va riconosciuto il merito di aver proposto quelle forme "che i nostri occhi hanno mai calcolato", tanto da rendere la lumaca "una grande attrice" (35).

A Lignano Pineta, per le note ville Mainardis e Spezzotti, realizzate rispettivamente nel 1954-1955 e nel 1955-1957, D'Olivo adotta la figura circolare. In particolare, la pianta della seconda, formata dall'intersezione di quattro cerchi concentrici, che generano archi tangenti e non allineati, è concepita come struttura aperta e dinamica (36) (fig. 2). Le strutture verticali sono costituite da muri in calcestruzzo a vista, dovute alla sapiente lavorazione della stessa dit-



Fig. 3 - Lignano Pineta, villa Sinisgalli (foto di I. Zannier: ALOI 1961, p. 363).

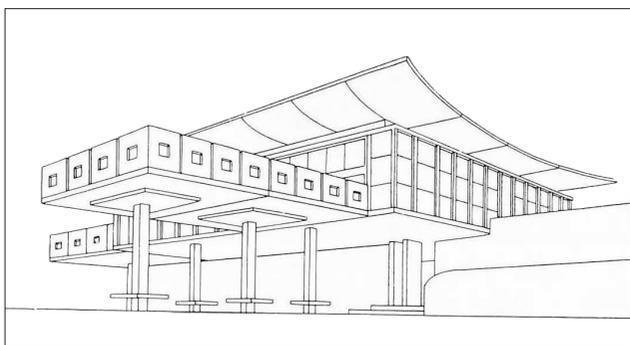


Fig. 4 - Lignano Pineta, villa Sinisgalli, prospettiva (ALOI 1961, p. 364).

ta autrice del Villaggio del Fanciullo, mentre quelle orizzontali sono in parte in cemento armato monolitico e in parte in laterizio. Alla copertura praticabile si accede dalla balconata del soggiorno per mezzo di una rampa. La terrazza a sud è a sbalzo e ha funzione di frangisole per le camere e il soggiorno. Nell'ambiente di rappresentanza i pavimenti, in graniglia grigia e bianca, si sviluppano secondo un disegno a fasce concentriche (37).

Un'eccezione rispetto all'adozione della matrice del cerchio è costituita da villa Giorgia, dal nome della moglie di Sinisgalli, meno conosciuta sebbene pubblicata nel volume bilingue del 1961, dedicato alle ville nel mondo (38). Basata sul modulo quadrato, con un chiaro riferimento a Le Corbusier, è inserita nel "più naturale degli insediamenti umani", tanto da prevedere una muratura in conglomerato cementizio a sostegno di una duna (39). Sviluppata su un unico piano rialzato da

terra su *pilotis*, presenta una singolare doppia copertura: sulla prima, in “legno perlinato”, si innalza la seconda, aggettante rispetto ai muri perimetrali e realizzata con una soletta in cemento armato ad andamento concavo verso l’alto, omaggio alla cappella a Ronchamp. Le pareti della villa sono in pannelli prefabbricati in materiale cementizio, lasciato in vista superiormente, intonato e tinggiato di chiaro in basso. Al piano abitato si accede attraverso una doppia rampa protetta da lastre gettate in cemento armato, dal profilo ad ampi semicerchi che spezzano la rigida linearità dell’insieme. Il vasto soggiorno, con al centro il camino, si apre sulla terrazza, sostenuta da pilastri a fungo, la cui balaustra presenta un motivo a trafori quadrati (figg. 3 e 4).

Se Lignano Pineta non troverà ulteriore sviluppo, nel 1959 D’Olivo è coinvolto in un’impresa ancora più ambiziosa, il progetto per un villaggio vacanze capace di accogliere ventimila persone, a Manacore sul Gargano: quindici alberghi, 400 tra negozi e locali, 3.250 villette, nel quale persegue nella predilezione per le forme a spirale e curvilinee, ispirate alle opere di Niemeyer a Pampulha (40). A Manacore è il segno “macrostrutturale”, non più solo impresso nel terreno attraverso il tracciato viario come a Lignano, ma realizzato spazialmente, a dominare la composizione. Tuttavia, sebbene ciò possa sembrare contraddittorio, il progetto non è calato dall’alto, anzi si adatta alla conformazione del terreno attraverso forme calcolate con la precisione dell’ingegnere, eppure sinuose e non schematiche, rispettando la natura al punto da immaginare l’arrivo in auto sempre alle spalle degli edifici e percorsi pedonali nella pineta. Inoltre, per comprendere meglio la potenzialità degli scorci panoramici si fa consigliare dall’amico fotografo Zannier. D’Olivo dedica quindi al contesto ambientale il principale interesse, sostenendo che l’architettura “deve riprendere quella sua posizione tra arte e scienza, tra intuizione e tecnica, e proprio per impedire che le odierne possibilità tecnologiche dell’uomo – male utilizzate – finiscano per distruggere la natura” (41). Anzi egli afferma che l’equilibrio sarà raggiunto “allorquando l’oggetto artificiale, rispondendo alla richiesta per cui è nato, sarà capace di immergersi nella natura circostante senza disturbarla” (42). Tale atteggiamento non va mai inteso come un’evasione edonistica, ma avviene invece su basi concrete e si identifica nella ricerca appassionata della logica genetica (43).

Dell’intero villaggio sono realizzati solo l’hotel Gusmay, nel 1961, e il piccolo edificio del “pronto ristoro” sulla spiaggia. L’albergo si sviluppa ad arco e gli spazi sono collegati da “lente rampe che creano, svolte all’interno e all’esterno, un motivo plastico caratterizzatore” (44). Il gioco delle curve concave e convesse è coronato nella hall da tre lucernari circolari. Le sessanta

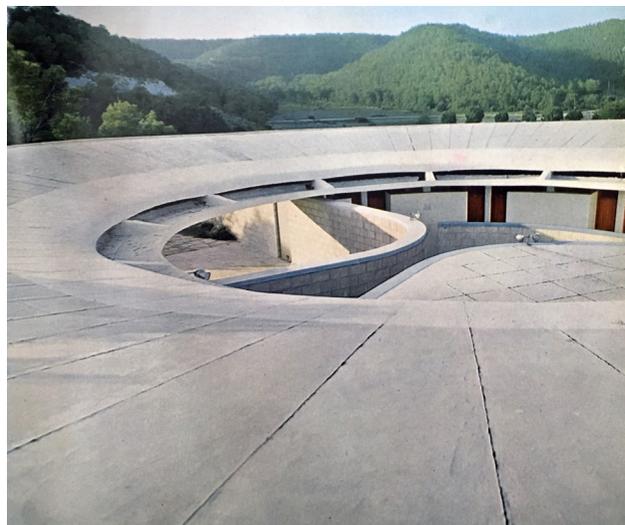


Fig. 5 - Manacore, edificio del “pronto ristoro” sulla spiaggia, particolare della copertura a ciambella (PICA 1964, p. 21).

camere affacciate sul mare, arredate dalla Knoll International, sono schermate da un continuo e bianco *brise-soleil* di cemento, i cui intervalli tra le lame hanno una successione variabile con legge sinusoidale: più ampi in corrispondenza delle porte-finestre per favorirne la veduta, si infittiscono ai lati per riparare la loggia dall’intensa luce del luogo. Non va dimenticato che nel 1960 D’Olivo progetta l’edificio Zipser a Grado, reinterpretazione dell’Unité d’Abitation, visitata all’inizio degli anni Cinquanta, che gli suggerisce l’idea del blocco sollevato su una piastra-basamento e l’ampia facciata concava sul mare, schermata da *brise-soleil* (45). Nel 1964, l’albergo, riceve il premio IN/ARCH motivato dalla giuria, tra cui De Felice e Franchetti Pardo, per la “qualità di particolare freschezza inventiva e ricerca di qualificazione personale” (46).

Infine, il centro di servizi o “pronto ristoro” per la spiaggia è caratterizzato da una singolare copertura a ciambella intorno a un patio (fig. 5). Va rilevato che tale figura è in seguito prescelta da D’Olivo in alcune delle sue proposte per una città più vivibile, dove infatti ritiene idonea “l’adozione di una forma geometrica a ciambella di sezione triangolare con un vertice del triangolo rivolto verso il basso poggiante su piloni che affondano nel terreno” (47). È solo il caso qui di ricordare la sintonia con Plug-in city degli Archigram del 1964, tenendo presente anche il progetto di D’Olivo per la Cité des Arts a Dakar in Senegal del 1962-63, per porre tuttavia in evidenza l’impegno concreto di quest’ultimo. A differenza degli utopisti, infatti, D’Olivo “ha cercato e trovato nuove forme della città e dell’abitare non in un

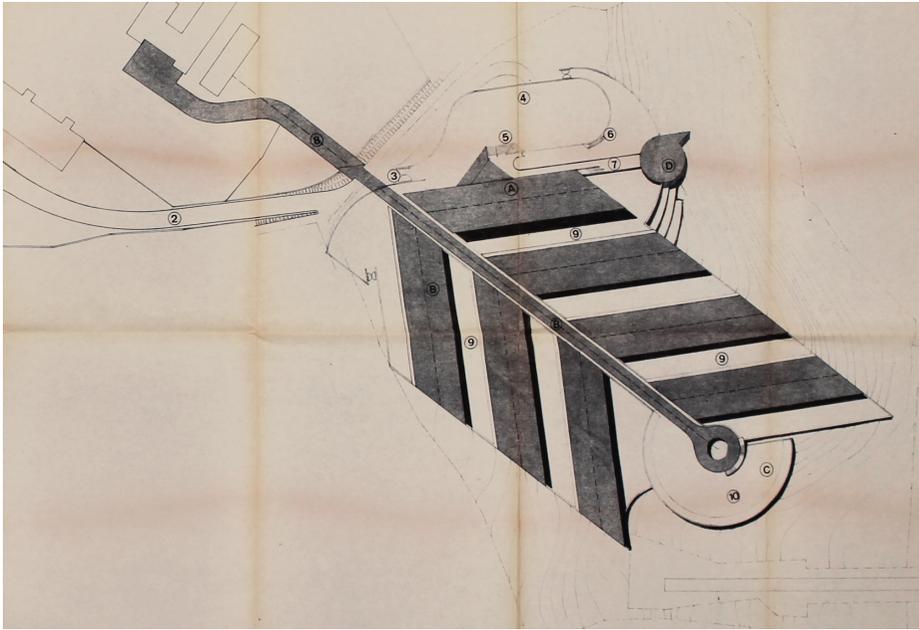


Fig. 6 - Potenza, Istituto ortofrenico, planimetria di progetto (Archivio Casa della Divina Provvidenza - ACDP a Bisceglie).

futuro lontano, in un astratto altrove spazio-temporale, ma nel tempo presente” (48). Già Argan, nella prefazione alla riedizione del *Discorso per un'altra architettura*, nel 1978, osservava che l'atteggiamento del guardare la natura “secondo un'ottica tecnologica riporta la discussione di D'Olivio nell'ambito di quella che è la storia delle teorie architettoniche e urbanistiche”, rimarcando l'aderenza alla realtà delle sue proposte (49).

Con “sobria ricchezza di movimento di volumi”: l'Istituto ortofrenico a Potenza

Nello stesso anno in cui inizia a lavorare in Africa, nel 1965, dove sarà impegnato per circa dieci anni, D'Olivio si trasferisce a Roma, costituendo la società d'olivo s.p.a. con l'impresa edile Salini (50). Con quest'ultima realizza l'Istituto ortofrenico a Potenza, progettato nel 1965-1966 e concluso nel 1972, all'interno dell'ospedale neuropsichiatrico della Casa della Divina Provvidenza delle Suore Ancelle di Don Uva (51).

Va ricordato che il complesso viene ideato fin dal 1935 per andare incontro alle esigenze degli abitanti della Basilicata, non essendo mai stato impiegato per la finalità per cui era stato progettato il manicomio di Piacentini e Quaroni a Potenza. Solo nel 1954, tuttavia, inizia la costruzione dell'ospedale neuropsichiatrico, su progetto dell'ingegnere Luigi Buttiglione (52). Nel 1955, il Convegno Nazionale di studio per la Riforma della legislazione sugli Ospedali psichiatrici segna una svolta, proponendo la sostituzione del concetto di custo-

dia con quello di cura del malato mentale (53). Inoltre, da quel momento, le strutture devono rispondere non solo all'assistenza ospedaliera, ma il modello terapeutico adottato tiene conto anche delle più moderne dottrine psicosomatiche, che includono la vita associativa e l'attività fisica. Il progetto dell'Istituto ortofrenico di D'Olivio, sorto come ampliamento del complesso neuropsichiatrico, tiene conto di tali fattori, dando ulteriore prova di adesione concreta ai programmi, in differenti situazioni e contesti.

La direzione dei lavori della struttura, che domina la cittadella psichiatrica, è affidata all'ingegnere pugliese Libero Martucci, principale autore della sede della Casa della Divina Provvidenza a Bisceglie (54). L'insieme sorge su di un terreno estremamente ristretto e accidentato, pertanto, come lo stesso D'Olivio spiega, adattandosi alla sua natura e nel rispetto della destinazione d'uso richiesta, viene prescelta la suddivisione del complesso in padiglioni e la disposizione a spina di pesce “che permette una buona aderenza degli edifici al terreno, minimo sviluppo di percorsi nei collegamenti tra i vari padiglioni ed i servizi generali, massimo grado di libertà e godimento del panorama per tutti gli ambienti” (55). D'Olivio, che a Potenza ha l'occasione di agire in un luogo svincolato da particolari preesistenze storiche, non è invece indifferente al contesto naturale dei luoghi, giustificando in tal modo l'adozione della forma, nonostante sembri provenire da un adattamento del non più realizzato motel indicato come H3 sulla planimetria del villaggio a Mancore (56). Ancora una volta alla ricerca di un'invariante, D'Olivio imprime un

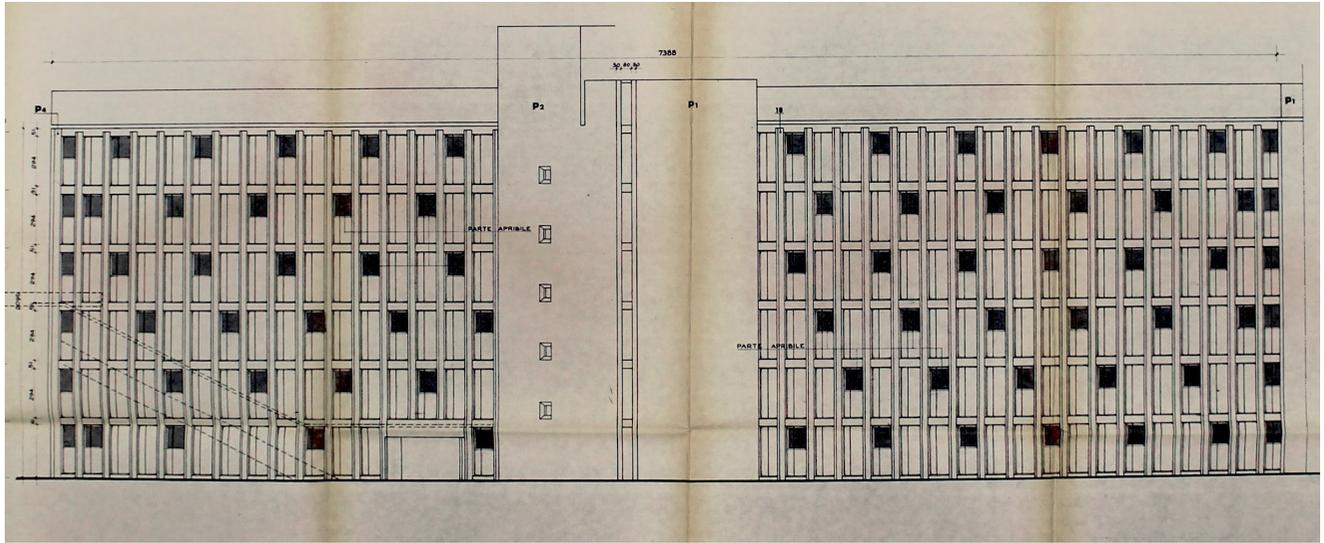


Fig. 7 - Potenza, Istituto ortofrenico, prospetti a sud ovest del padiglione alto (ACDP).

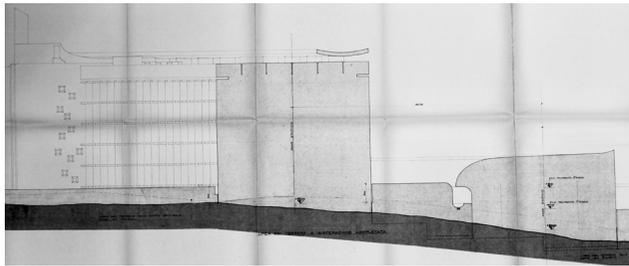


Fig. 8 - Potenza, Istituto ortofrenico, prospetti-sezione sui padiglioni con il particolare della copertura (ACDP).

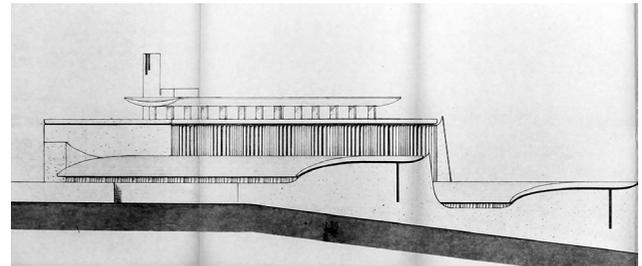


Fig. 9 - Potenza, Istituto ortofrenico, prospetti dei padiglioni rivestiti con il brise soleil (ACDP).

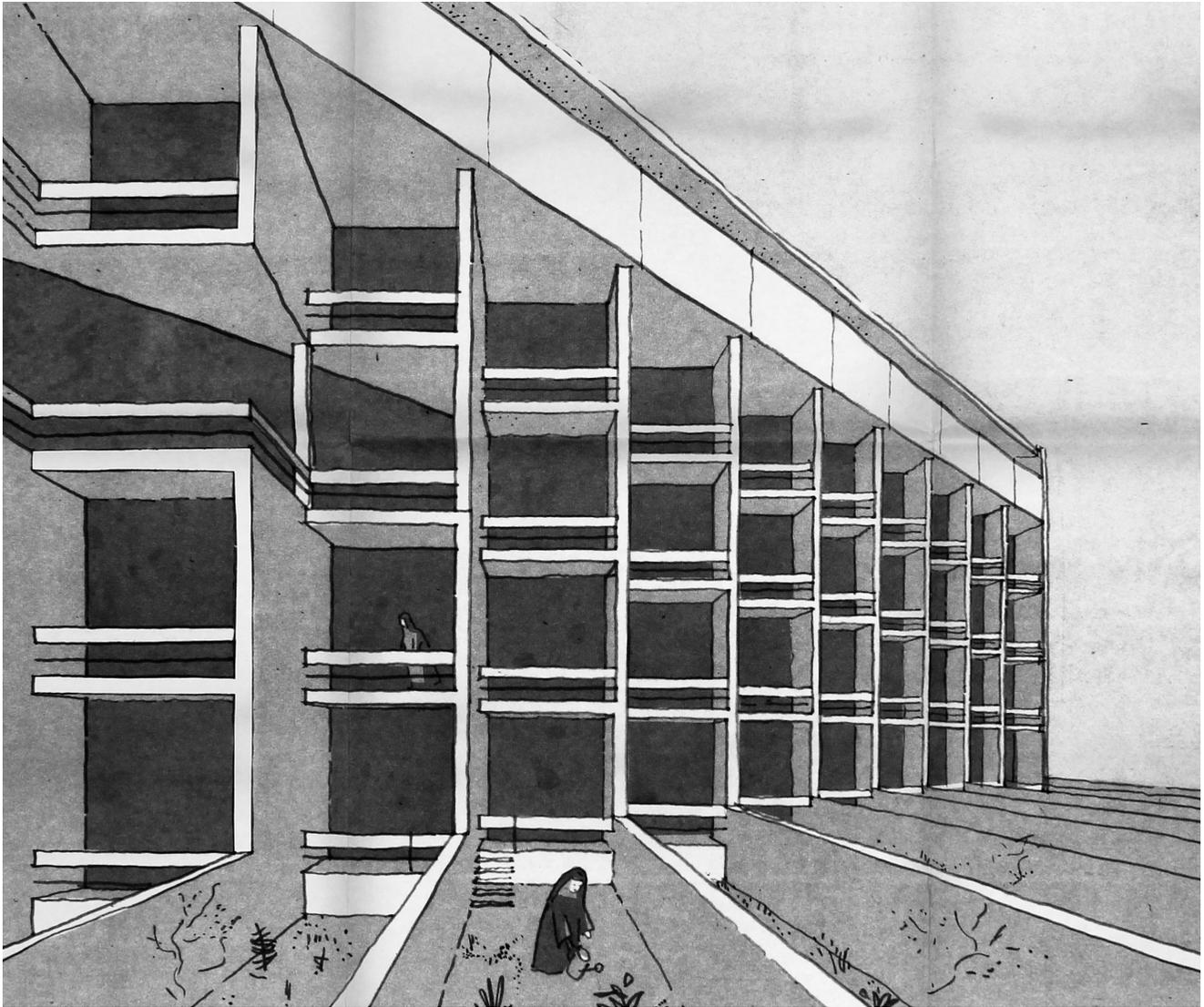
macro segno nel terreno, che testimonia la sua capacità di immaginare l'architettura come elemento paesaggistico a grande scala.

I quattro padiglioni realizzati – dei sei progettati – si innestano a 45° nella galleria di servizio, di cui tre più bassi e uno alto sei piani, caratterizzati da una libera 'gestualità' nel trattamento dei corpi edilizi (57). La planimetria mostra che il progetto comprendeva anche la nuova chiesa, a pianta circolare, e uno spazio comune sia all'aperto che al coperto, destinato a teatro (fig. 6). In particolare, l'edificio più alto, brutalista, che si staglia in lontananza come riferimento del complesso, racchiudendo la portineria, gli studi medici e la palestra, avvicina D'Olivo ad altri protagonisti della sua generazione, da Viganò a De Carlo, da Fiorentino a Ricci (58). La copertura a terrazza praticabile è sormontata da una lecorbusiana pensilina, mentre il coronamento presenta un motivo caratterizzato da profondi "tagli" nel cemento. La facciata è scandita dal ritmo serrato delle bucatore rettangolari, con serramenti in pannelli recordplast,

collocate alternatamente all'interno di una rigida griglia geometrica costituita da brevi setti in cemento inclinati.

I corpi bassi, riservati alle camere per la degenza, sono scanditi dalla schermatura a *brise soleil*, come negli edifici dell'Hotel Gusmay e dello Zipser, e animati da coperture curvilinee che conferscono all'insieme un singolare profilo 'a onde'. L'affaccio è previsto o sui giardini, di cui ciascun padiglione è dotato, o su grandi ballatoi posizionati verso Sud. Lo stesso digradare degli edifici assicura "che lo spazio adibito a soggiorno all'aperto non sia chiuso e limitato dal fabbricato antistante e goda del più ampio soleggiamento possibile" (59). La relazione tecnica di Libero Martucci, nel descrivere il progetto realizzato da D'Olivo caratterizzato da una "sobria ricchezza di movimento di volumi", sembra coglierne l'essenza (60) (figg. 7-9).

Particolare attenzione è prestata inoltre alla distinzione dei percorsi carrabili e pedonali e all'ubicazione dei servizi e dei locali comuni, nei quali sono abolite le grate alle finestre e impiegati materiali pregiati e colorati, "al fine di garantire ai pazienti il conforto di una dimora



Figg. 10-12 - Potenza, Istituto ortofrenico. In alto, progetto della nuova casa per le suore (ACDP); in basso, vista del complesso e particolare del brise soleil (foto di G. Pappalardo).



esteticamente attraente” e tenendo conto “dei più moderni concetti di ambiente idoneo alla psicoterapia e alla socioterapia” (61).

Nel 1968, D’Olivo progetta inoltre, sia un piccolo villino per il direttore dell’ospedale neuropsichiatrico, che un edificio per la nuova casa suore, non realizzata. Una prospettiva ne testimonia l’articolazione della facciata all’interno di una “griglia” di setti in cemento, elio-orientati, in modo da dotare ciascuna “cella” di un affaccio isolato e con vista sui giardini destinati alle camere al piano terra (fig. 10).

Nello stesso anno, infine, D’Olivo lavora pure nel complesso della Divina Provvidenza a Guidonia, dove realizza il centro sociale, che viene concepito per divenire il fulcro dell’intero complesso. Impostato sulla matrice circolare, da cui hanno origine due semi circonferenze giustapposte, l’edificio presenta all’esterno

una liscia superficie in cemento a vista, su cui si alternano aperture ad asola prive di infissi, piccoli finestrini e ampie vetrate.

Nel 1966, Zevi osserva che gli edifici più significativi del decennio “dialogano con l’eredità wrightiana ma senza organico impegno”, traendo l’ispirazione principalmente dalle prime opere del maestro, mentre la Casa sulla Cascata, Taliesin West o il Guggenheim “rimangono ancora testi inaccessibili che incutono paura” (62). Ciò non sembra invece accadere per D’Olivo, il quale si misura molto presto con quei linguaggi. Nell’ambito variegato e complesso dell’architettura del secondo dopoguerra, egli anticipa il dibattito degli anni Sessanta sulla “nuova dimensione” urbana, pur senza astrazioni utopistiche, articolando la sua ricerca secondo un metodo di sviluppo dinamico e aderente ai processi mutevoli della realtà (figg. 11-12).

NOTE

(1) BRANDOLIN 2011. Cfr. anche ZANNIER 1998, pp. 89-96.

(2) DEZZI BARDESCHI 1970, p. 20.

(3) ZEVI 1991, p. 133. D’Olivo nasce a Udine nel 1921. Fin dal 1959 vince il concorso per il restauro della cupola di Omar a Gerusalemme, realizza l’ospedale Mouasher ad Amman e progetta la città universitaria di Ryad. Tra il 1965 e il 1975 lavora in Africa, dal Gabon al Congo, dalla Nuova Guinea alla Libia, la cui attività andrebbe esplorata. Va ricordato l’incarico di Saddam Hussein per il Monumento al Milite Ignoto a Baghdad, nel 1979, una struttura di 260 metri di diametro, sollevata 13 metri da terra, con cui vince il Premio CECM (Convention Europeene de la Construction Metallique), nel 1983. A oggi, restano riferimenti indispensabili le monografie: ZUCCONI 1998; LUPPI, NICOLOSO 2002; REALE 2002.

(4) Oltre alle monografie già citate, cfr. anche GAROFALO 1988, p. 403 e POLANO 1991, p. 512. Il presente contributo sviluppa quanto pubblicato in DE FALCO 2013, p. 314. Inoltre, in occasione degli eventi per Matera 2019, ho presentato il contributo su invito: “*Sobria ricchezza di movimento di volumi*”: *Marcello D’Olivo tra Puglia e Basilicata*, al Convegno Internazionale *9 itinerari x 100 architetture del ’900 in Basilicata e Puglia*, a cura di A. Pagliuca, M. Saito (Matera, 15-16 novembre 2019).

(5) DRI 2016, cui si rinvia in generale per la biografia. Un ricordo familiare è anche in D’OLIVO 1998, pp. 97-102.

(6) FUKSAS, MANDRELLI, 1985, p. 50.

(7) Alviani è un conterraneo che alla fine degli anni ’50 compone le “linee luce”, superfici metalliche fresate, modulari e vibratili, quasi come gli schermi-parete di alcune opere di D’Olivo.

(8) Sinisgalli collabora pure per prestigiose riviste di architettura quali «Casabella» e «Domus»: sulla sua figura cfr. BISCHI, NASTASI 2009.

(9) NICOLOSO 1998, p. 37; BARILLARI 2002, p. 90 e *passim* per la critica e i riferimenti bibliografici.

(10) LACORAZZA 1952, p. 38.

(11) *Ibidem*. Si osserva inoltre che il progetto è impostato non come “due travi parapetto collegate da una strada, ma una strada trave”: *Libere architetture* 1952, p. 10.

(12) LACORAZZA 1952, p. 39.

(13) *Libere architetture* 1952, p. 9.

(14) LUPPI 1998, p. 21 e *passim* per ulteriori riferimenti bibliografici, in particolare: SINISGALLI 1954, pp. 37-40. Cfr. anche REALE, TOMADIN, STEFANI 2005.

(15) BELLUZZI, CONFORTI 1989, p. 8. Cfr. inoltre BELLUZZI 1997, p. 96. Va pure ricordato il progetto della torre alta un chilometro presentata al concorso del 1960 per il Fermi Memorial di Chicago, poi riproposta nel 1986, in una nuova versione: ZUCCONI 1998, p. 11.

(16) LACORAZZA 1952, p. 39.

(17) BARILLARI 2002, p. 90. Cfr. anche quanto raccontato in D’OLIVO 1998, p. 97.

(18) TENTORI 1992, p. 148.

(19) Per il padiglione cfr. LUPPI 1998, p. 23; per il progetto di Nervi cfr. DE FALCO 2010, p. 115.

(20) CANELLA 1996-97, pp. 110-113.

(21) HABASQUE 1962, pp. 80-87 e BARILLARI 2002, p. 86; Cfr. anche VOLPE 2009, pp. 71-126.

(22) LACORAZZA 1952, p. 39. Sul brutalismo, in generale, cfr. BIRAGHI 2004, pp. 28-39; EMILI 2008.

(23) PARELLA 1958, p. 297.

(24) DORFLES 2002, p. 12; VALLE 2002.

(25) TENTORI 1961, p. 50.

(26) Gli altri due volumi raccolgono i progetti realizzati tra il 1948 e il 1971 e quelli all’estero da Santo Domingo a Libreville, in Africa: D’OLIVO 1972.

- (27) D'OLIVO 1978, p. 25.
 (28) ASQUINI 2002, p. 77. Cfr. anche D'OLIVO 1978, p. 11.
 (29) BARILLARI 2014, pp. 297-299.
 (30) NICOLOSO 1998, pp. 45-48.
 (31) LACORAZZA 1952, p. 38.
 (32) BARILLARI 2015.
 (33) Tentori, che ritiene Lignano l'insediamento balneare più bello del secolo in Italia, lo definisce come "il primo paesaggio dell'automobile": TENTORI 1992, p. 150.
 (34) SINISGALLI 1987, p. 52; BARILLARI 2014, p. 589.
 (35) *Lezione di geometria*, in «Comunità», 2, 1949, pp. 70-71: cfr. FONDAZIONE LEONARDO SINISGALLI.
 (36) CASCIATO 2002, p. 32.
 (37) PARELLA 1958, p. 302.
 (38) ALOI 1961, pp. 360-364.
 (39) *Ivi*, p. 360.
 (40) LUPPI 1998, p. 51.
 (41) D'OLIVO 1978, p. 53.
 (42) *Ivi*, p. 61. A Libreville, capitale del Gabon, D'Olivo, pone la struttura dell'albero al centro della sua riflessione, dedicando grande attenzione all'osservazione del ciclo di vita degli organismi vegetali locali, mettendoli in relazione con la specializzazione delle tecnologie industriali, in un tentativo di integrazione.
 (43) DEZZI BARDESCHI 1970, p. 21.
 (44) PICA 1964, p. 9.
 (45) LUPPI 1998, p. 57.
 (46) *I Premi Nazionali* 1966, p. 46.
 (47) D'OLIVO 1978, p. 91.
 (48) DI BIAGI 2002, p. 12. Dal 1978, D'Olivo si dedica all'elaborazione di ambiti urbani: la "Città Ciambella", la città ecologica denominata il "Gradiente" e "Mito", un nuovo centro tra Milano e Torino. Nel 1985 pubblica il testo "Ecotown-Ecoway".
 (49) ARGAN 1978, p. 11.
 (50) SEMINARA 2019.
 (51) Collaborano al progetto gli architetti L. Costa, G. Moriggia e l'ingegnere G. Calosi.
 (52) DE FALCO 2013, pp. 306-314, ove ulteriori approfondimenti. La sede principale della Casa della Divina Provvidenza si trova a Bisceglie.
 (53) Sull'argomento in generale cfr. LENZA 2013, pp. 15-28.
 (54) DE FALCO 2013, p. 314.
 (55) D'OLIVO 1972, II vol., *Ospedale ortofrenico - Potenza (1965-1966)*.
 (56) LUPPI 1998, p. 55 e cfr. anche IDEM 2002, pp. 38-44.
 (57) *Ospedale ortofrenico* 1991, p. 512.
 (58) ZUCCONI 1998, p. 10. Senza dimenticare Savioli, accostato di recente a D'Olivo in un "S.O.S." lanciato per le opere in cemento a vista di valore storico, che è necessario sottoporre a recupero e a tutela. *Ecomostro o architettura brutalista?* 2018. Su Savioli cfr. DE FALCO 2012.
 (59) Archivio Casa Divina Provvidenza a Bisceglie (ACDP).
 (60) *Ibidem*.
 (61) *Ibidem*.
 (62) ZEVI 1966, p. 2.

BIBLIOGRAFIA

- ALOI 1961: R. Aloï, *Villa Sinisgalli a Lignano Pineta*, in Id., *Ville nel mondo*, Milano, Hoepli, 1961, pp. 360-364.
 ASQUINI 2002: M. Asquini, *Il "Discorso per un'altra architettura"*, in LUPPI, NICOLOSO 2002, pp. 69-77.
 AVON 2002: A. Avon, *Private utopie: la sperimentazione di nuovi modelli per la casa e l'abitare* in LUPPI, NICOLOSO 2002, pp. 20-28.
 BARILLARI 2002: D. Barillari, *La fortuna critica*, in LUPPI, NICOLOSO 2002, pp. 85-91.
 BARILLARI 2014: D. Barillari *Genesi di una spirale. Marcello D'Olivo e il piano di Lignano Pineta*, 2014, pp. 575-596.
 BARILLARI 2015: D. Barillari, *Urbanistica tra utopia e realtà nella città a spirale: Lignano Pineta da Marcello D'Olivo a Luigi Piccinato*, in F. Canali (a cura di), *Urbanistica per la villeggiatura e per il turismo nel Novecento*, in «Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio», vol. unico, 3, 2015, pp. 286-303.
 BELLUZZI 1997: A. Belluzzi, *Venezia*, in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura moderna. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, pp. 82-103.
 BELLUZZI, CONFORTI 1989: A. Belluzzi, C. Conforti, *Architettura italiana 1944-1984*, Laterza, Roma-Bari 1989.
 BIRAGHI 2004: *Il neobrutalismo*, in R. Banham, *Architettura della seconda età della macchina*, a cura di M. Biraghi, Electa, Milano 2004, pp. 28-39.
 BISCHI, NASTASI 2009: G. I. Bischi, P. Nastasi (a cura di), *Un "Leonardo" del Novecento: Leonardo Sinisgalli (1908-1981)*, Università Bocconi, Milano 2009.
 BRANDOLIN 2011: M. Brandolin, *La nascita di Pineta: e a D'Olivo balenò l'idea della chiocciola*, in «Messaggero Veneto», 2 ottobre 2011 <https://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2011/10/02/news/la-nascita-di-pineta-e-a-d-olivo-balenò-l-idea-della-chiocciola-1.848771> [20/11/2019].
 CANELLA 1996-97: G. Canella, *Quella "terza generazione" di Giedion*, in «Zodiac», 16, settembre 1996-febbraio 1997, pp. 110-113.
 CASCIATO 2002: M. Casciato, *Frank Lloyd Wright, una Musa probabilmente*, in LUPPI, NICOLOSO 2002, pp. 29-37.
 D'OLIVO 1972: M. D'Olivo, *Discorso per un'altra architettura*, Casamassima, Udine 1972, 3 voll. (I vol. *Marcello D'Olivo. Discorso per un'altra architettura*; II vol. *Marcello D'Olivo 1948/1971*; III vol., *Marcello D'Olivo. Da Santo Domingo a Libreville*).
 D'OLIVO 1978: M. D'Olivo, *Discorso per un'altra architettura*, Presentazione di G.C. Argan, Marsilio, Venezia 1978.

- D'OLIVO 1986: M. D'Olivo, P. Mainardis de Campo, *Ecotown Ecoway, Utopia ragionata*, Rusconi, Milano, 1986.
- D'OLIVO 1998: A. D'Olivo, *Mio padre tra Roma e Baghdad*, in G. Zucconi (a cura di), *Marcello D'Olivo. Architetture e progetti 1947-1991*, (con F. Borella, F. Luppi, P. Nicoloso), Electa, Milano 1998, pp. 97-102.
- DE FALCO 2010: C. De Falco, *La costruzione della nuova stazione nel secondo dopoguerra*, in C. Lenza (a cura di), *La stazione Centrale di Napoli. Storia e architettura di un palinsesto urbano*, Electa, Milano, pp. 106-139.
- DE FALCO 2012: C. De Falco, *Leonardo Savioli. Ipotesi di spazio: dalla "casa abitata" al "frammento di città"*, Edifir, Firenze 2012, pp. 1-166.
- DE FALCO 2013: C. De Falco, *Le Case della Divina Provvidenza nell'Italia Meridionale*, in *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di C. Ajroldi, C. Lenza et alii, Electa, Milano 2013, pp. 306-314.
- DEZZI BARDESCHI 1970: M. Dezzi Bardeschi, *Il sistema urbano riequilibrante di Marcello D'Olivo*, in «Necropoli», 9-10, maggio-agosto, 1970, pp. 15-26.
- DI BIAGI 2002: P. Di Biagi, *Da Lignano a Ecotown: il disegno di un'utopia*, in LUPPI, NICOLOSO 2002, pp. 11-19.
- DORFLES 2002: G. Dorfles, *Ricordando Marcello D'Olivo. Tra organicismo e brutalismo*, in I. Reale (a cura di), *Marcello D'Olivo. Architettura e Arte*, catalogo della mostra (Udine 2002), Mazzotta, Milano, 2002, pp. 11-12.
- DRI: G. Dri, *Marcello D'Olivo (1921-1991). Architetto, urbanista, pittore*, in <http://www.dizionariobiograficodefriulani.it/dolivo-marcello/> [12/10/2019].
- Ecomostro o architettura brutalista? La risposta è #sosbrutalism*, in «Edilportale», 26-02-2018, https://www.edilportale.com/news/2018/02/progettazione/ecomostro-o-architettura-brutalista-la-risposta-%C3%A8-sosbrutalism_62641_17.html [6/11/2019]
- EMILI 2008: A.R. Emili, *Puro e semplice: l'architettura del neo brutalismo*, pref. di F. Purini, Kappa, Roma 2008.
- FONDAZIONE LEONARDO SINISGALLI: Fondazione Leonardo Sinisgalli https://www.fondazioneisinisgalli.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=175&Itemid=14#nota1 [6/9/2019].
- FUKSAS 2009: M. Fuksas, *Marcello D'Olivo - Omaggio a D'Olivo*, in «L'Espresso», n. 24. 18 giugno 2009.
- FUKSAS, MANDRELLI 1985: M. Fuksas, D. Mandrelli, *Un entretien avec Marcello D'Olivo*, in «L'architecture d'aujourd'hui», 239, juin 1985, p. 50.
- GAROFALO 1988: F. Garofalo, *Ospedale Ortofrenico per l'Ordine delle Suore Ancelle*, in G. Muratore, A. Capuano, F. Garofalo, E. Pellegrini, *Guida all'architettura moderna. Italia. Gli ultimi trent'anni*, Zanichelli, Bologna 1988, p. 403.
- HABASQUE 1962: G. Habasque, *Marcello D'Olivo*, in «L'CEil», 89, mai 1962, pp. 80-87.
- I Premi Nazionali 1966: I Premi Nazionali IN/ARCH 1964. Albergo a Manacore nel Gargano*, in «L'Architettura. Cronache e storia», 127, maggio 1966, pp. 46-47.
- IORI, MAGNO 2012: T. Iori, A. Marzo Magno, *150 anni di storia del cemento in Italia: Le opere, gli uomini, le imprese*, Gangemi, Roma 2012.
- LACORAZZA 1952: V. Lacorazza, *Tra Wright e Nervi*, in «Pirelli», n. 2, aprile 1952, pp. 38-39.
- LENZA 2013: C. Lenza, *Il manicomio italiano nell'Europa dell'Ottocento. Gli esordi del dibattito e la questione dei modelli*, in *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di C. Ajroldi, C. Lenza et alii, Electa, Milano 2013, pp. 15-28.
- Libere architetture nella scia di Wright*, in «Domus», n. 275, novembre 1952, pp. 7-11.
- LUPPI 2002: F. Luppi, *L'indifferenza al contesto urbano*, in LUPPI, NICOLOSO 2002, pp. 38-44.
- LUPPI, NICOLOSO 2002: F. Luppi, P. Nicoloso (a cura di), *Marcello D'Olivo Architetto*, Mazzotta, Milano, 2002.
- Marcello D'Olivo 2018: Marcello D'Olivo architetto italiano, protagonista dell'architettura organica*, in «Il disegno di architettura», 44 settembre, 2018, pp. 61-68.
- NICOLOSO 1998: P. Nicoloso, *Lignano (1952-1963)*, in G. Zucconi (a cura di), *Marcello D'Olivo. Architetture e progetti 1947-1991*, (con F. Borella, F. Luppi, P. Nicoloso), Electa, Milano 1998, pp. 33-50.
- Ospedale ortofrenico per le suore Ancelle*, in S. Polano, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano, 1991, p. 512.
- PARELLA 1958: M. Parella, *Recenti costruzioni di Marcello D'Olivo*, in «L'Architettura. Cronache e storia», 35, settembre 1958, pp. 296-307.
- PICA 1964: A. Pica, *Manacore, nel Gargano, una "città per le vacanze"*, in «Domus», 412, marzo 1964, pp. 3-30.
- Premi In/arch. Albergo a Manacore sul Gargano*, «L'Architettura. Cronache e storia», 127 (maggio 1966), pp. 46-47.
- PRESTINENZA PUGLISI 2019: L. Prestinenza Puglisi, *Architetti d'Italia. Marcello D'Olivo, il sognatore*, 29-10-2019, in <https://www.tribune.com/progettazione/architettura/2019/10/marcello-dolivo-storia-italia/> [12/10/2019].
- REALE 2002: I. Reale (a cura di), *Marcello D'Olivo. Architettura e Arte*, catalogo della mostra (Udine 2002), Mazzotta, Milano, 2002.
- REALE 2005: I. Reale, M. Tomadin, M. Stefani, *Marcello D'Olivo. Il Villaggio del fanciullo a Opicina (1950-1957)*, Paolo Gaspari Editore, Udine 2005.
- SANTINI 1974: P. C. Santini, *Marcello D'Olivo*, in «Ottagono», 33, giugno 1974, pp. 58-65.
- SEMINARA 2019: N. Seminara, *Marcello D'Olivo, l'Architettura del pescatore di perle che naviga verso una meta da scoprire*, in <https://www.pizzofalcone.it/wp-content/uploads/2019/06/MARCELLO-DOLIVO.pdf> [12/10/2019].
- SINISGALLI 1954: L. Sinisgalli, *Una città è nata in mezzo agli alberi e alle acque*, in «Civiltà delle macchine», n. 4, luglio 1954, pp. 37-40.
- SINISGALLI 1987: L. Sinisgalli, *Edoardo Persico e la crisi dell'architettura*, in P. Portoghesi (a cura di), *Promenades architecturales*, Lubrina, Bergamo 1987.
- SINISGALLI 2012: L. Sinisgalli, *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli*, voll. I-II, Edisud, Salerno 2012.
- TENTORI 1957: F. Tentori, *Nuove opere al villaggio del fanciullo di Trieste*, in «L'Architettura. Cronache e storia», n. 20, giugno 1957, pp. 80-99.

- TENTORI 1961: F. Tentori, *Quindici anni di architettura*, in «Casabella», 251, 1961, pp. 33-58.
- TENTORI 1992: F. Tentori, *Friuli: anni 50*, in *Friuli Venezia Giulia guida critica all'architettura contemporanea*, a cura di S. Polano, L. Semerani, Arsenale editrice, Venezia 1992, pp. 147-153.
- VALLE 2002: P. Valle, *Marcello D'Olivo (1921-1991). Architettura e arte*, 2002, in <http://architettura.it/sopralluoghi/20020223/index.htm> [20/11/2019].
- VINCA MASINI 1989: L. Vinca Masini, *Arte contemporanea. La linea dell'unicità. Architettura organica*, vol. 2, Giunti, Firenze 1989, pp. 599-601.
- VOLPE 2009: G. Volpe, *Sinigalli e gli architetti*, in BISCHI, NASTASI 2009, pp. 71-126.
- VRAGNAZ 1992: G. Vragnaz, *Marcello d'Olivo: una vita per l'architettura* in Casabella n. 594 ottobre 1992, pp. 20-21.
- ZEVI 1966: B. Zevi, *L'enigma architettonico degli anni sessanta*, in «L'Architettura. Cronache e storia», 127, maggio 1966, p. 2.
- ZEVI 1991: B. Zevi, *Marcello D'Olivo genio incompiuto*, in "L'Espresso" n. 44, 3 novembre 1991, p. 133.
- ZEVI, SACRIPANTI 1993: B. Zevi, M. Sacripanti, *Marcello D'Olivo scuola per le minoranze etniche a Gorizia*, in *L'architettura. Cronache e storia*, n. 447 gennaio 1993, pp. 6-17.
- ZUCCONI 1998: G. Zucconi (a cura di), *Marcello D'Olivo. Architetture e progetti 1947-1991*, (con F. Borella, F. Luppi, P. Nicoloso), Electa, Milano 1998.

ABSTRACT

Marcello D'Olivo in Potenza between "the suggestions of fantasy and the rigors of mathematical reasoning". A historiographic update

After the death of Marcello D'Olivo, occurred in 1991, Bruno Zevi called to mind him as an "unfinished genius", but his entire production has not yet been explored. Therefore, the study on the Orthophrenic Institute in Potenza, designed in 1965 and only mentioned in the bibliography, offers the opportunity for an historiography updating; it comes years later the monographs dedicated to D'Olivo published between 1998 and 2002. Thanks to his multifaceted talent, including humanistic and technical skills, even if a working class figure, D'Olivo was noted by the poet engineer Leonardo Sinigalli, who introduced him to Le Corbusier, in 1952 in Milan; moreover Sinigalli asked D'Olivo to plan a villa, inspired by Le Corbusier, facing Lignano Pineta seaside. At the same time, an article published in «Pirelli» magazine, titled Between Wright and Nervi, highlighted D'Olivo's skills in developing structural design and analysis on one hand, and his involvement with 'organicism', especially regarding his focus on nature, on the other. D'Olivo's main interest was the environmental context, paying attention at the most suitable insertions of the architecture in landscape, through geometric shapes studies. Orthophrenic Institute in Potenza herringbone pattern, strongly set as a macro-sign, takes into account the best location for each buildings, considering the narrow and rough terrain; it also promotes connections among the pavilions, as well as the "maximum freedom degree and enjoyment of the view from all rooms". The taller brutalist building, with the porter's lodge, stands on the others, covered by a practicable terrace, with a LeCorbusian shelter. In the lower buildings, animated by curvilinear profiles, with the brisesoleil facades, the hospital rooms overlook the gardens. In the post-World War II multifaceted period, D'Olivo appears as a figure speeding up questions debated during the Sixties, without utopian abstractions, in search of an invariant, and respecting the changing reality.